

#100PCI: UN PERCORSO DI RICERCA SULLE PRATICHE VISIVE E MEMORIALI

CLAUDIA VILLANI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO

Abstract – The article explores the communist visual culture expressed on Twitter and Instagram on the occasion of the Italian Communist Party centenary. The aim is to bring out characters, meanings and interpretative problems around individual and collective processes of memorialization, as they manifest themselves in peculiar communicative contexts. Here, the communist visual culture is considered, in line with recent studies, as an essential part of everyday culture and lived experience, and as a symbolic signifier that expresses particular "memories of the future".

Keywords: imagery; visual culture; memory; communism; Italian Communist Party.

1. Una premessa e tre problemi

Cara Miriam, caro Alfredo, erano milioni in tutto il mondo, e anche in Italia, gli uomini e le donne che si dicevano comunisti: militanti, iscritti, elettori, simpatizzanti. In Italia pochi anni fa più di un terzo dei cittadini si dicevano tali. Ora stanno in grande parte in silenzio, il loro passato è cancellato nella memoria. Sento acutamente, quasi come un'ossessione, questo silenzio. Tendono a scomparire i testimoni di un'esperienza, quella dei comunisti italiani, che fu indubbiamente originale (Foa 2002).

Le memorie collettive, anche quelle marginalizzate nella sfera pubblica contemporanea, a volte riemergono. Questo saggio si occupa di uno di questi casi, a partire dall'analisi di particolari immagini condivise su Twitter e Instagram per il centenario della nascita del Partito Comunista d'Italia (21-01-1921), padre del PCI¹, il più grande partito comunista dell'Occidente, che ha avuto un ruolo rilevante nella costruzione della democrazia repubblicana e nella politica internazionale del XX secolo, su cui abbiamo a disposizione una recente ampia letteratura scientifica nazionale e internazionale. È stata un'occasione per rompere il silenzio assordante di cui parla Foa?

Se intendiamo lo studio sulla cultura visuale come "something embedded in everyday life, a rich fabric (...) with specific, collective and individual, sites of meaning" (Skrodzka 2020, p. 1), il centenario *visto* attraverso i social costituisce un caso di studio interessante. Il contesto comunicativo, i produttori delle immagini, le pratiche sociali a cui rinviano, vengono qui considerati come un interessante punto di partenza per riflettere sui caratteri della *popular history*, da una parte, e dei processi di memorializzazione del passato, dall'altra. Nell'universo narrativo che circola nella cultura di massa, le immagini e la variabile visuale occupano un posto rilevantissimo. Negli studi di storia culturale la cultura visuale viene considerata come espressione fondamentale della cultura storica e delle pratiche comunicative contemporanee. Nei *memory studies* le guerre della memoria hanno prodotto una imponente mole di studi sui processi di memorializzazione, che indagano anche il ruolo delle immagini nella costruzione di tradizioni/miti/identità. Meno frequenti sono le ricerche che considerano le immagini non solo come *espressione* di un contesto o di una esplicita politica della memoria, ma come forma attiva

¹ Nel 1921 nasce il Pcd'I, sezione dell'Internazionale Comunista, che diventa PCI nel 1943 con lo scioglimento di quest'ultima. Sono storie connesse, certo, ma non pochi attenti studiosi hanno messo in discussione una interpretazione dell'intera parabola del partito italiano secondo il paradigma della continuità. Il dibattito è aperto, ma è indubbio che diverse fasi storiche hanno caratterizzato questa complessa vicenda, con momenti di riassetto politico-culturale importanti intorno al 1926, alle svolte degli anni Trenta, al 1943, al 1947, e così via, in risposta ai mutamenti interdipendenti della situazione nazionale e internazionale (Pons 2021).

di *rielaborazione* del rapporto con il passato, come “Bildakt” (Gerhard 2011), nel contesto di peculiari relazioni sociali e comunicative. Come mostrano recenti studi sulla comunicazione via social, ad esempio, individui e comunità narrative (più o meno organizzate) concorrono nel ridefinire, arricchire, riorientare significanti simbolici rilevanti nel nostro rapporto con il passato, in stretta connessione con eventi, reazioni, pratiche nel presente (Rapini, Pavan 2019).

In generale, centenari e giornate del ricordo costituiscono una occasione per riflettere sulle dinamiche di assestamento, revisione, trasformazione delle memorie storiche in età contemporanea. Così è avvenuto anche intorno al centenario del PCI, che ha rimesso in movimento altre memorie collettive: quella del fascismo e della Resistenza, a cui le vicende del partito italiano sono connesse; quelle dell’Italia repubblicana e del *partito nuovo*; quelle della fine dell’URSS e dello stesso PCI, con l’approdo al PDS; quelle ipermediatizzate sulla fine della “prima Repubblica”. Convegni, presentazioni di libri, seminari, dibattiti, trasmissioni televisive, sono iniziati prima del 21 gennaio e sono continuati anche nei mesi successivi. Ma cosa è successo nel mondo dei social quel giorno stesso? Il punto di osservazione scelto forse è inusuale, ma costituisce un caso di studio interessante per interrogare le pratiche visive in relazione a: (par.2) le pratiche memoriali e comunicative connesse²; (par.3) il più generale contesto dei processi di memorializzazione del comunismo; (par.4) le immagini come *Bildakt*. Di conseguenza, tre ordini di problemi, connessi tra loro, saranno oggetto dei prossimi paragrafi. Il primo riguarda i caratteri della *visual popular history* espressa nei social, come parte della cultura visuale contemporanea, e in particolare della cultura di massa del PCI³. Si pensi alle recenti ricerche sulla medialità delle narrazioni storiche, sulla visual history, sugli usi/abusi pubblici del passato (esemplari gli studi sul “neoborbonismo” in Meridiana 99/2020). I post prodotti a ridosso della giornata del 21 gennaio su Twitter e Instagram⁴ sono sempre brevissimi testi accompagnati da immagini e immaginari essenziali alla comprensione del messaggio. Esiste un rapporto tra pratiche sociali, pratiche comunicative e caratteri di questa visualità?

Il secondo riguarda il più generale processo di elaborazione di un rapporto, individuale e collettivo, con il passato comunista, tema troppo complesso per essere sviluppato in questa sede⁵, su cui ci limitiamo a segnalare due aree sensibili nel dibattito europeo e italiano: il tema posto da una recente risoluzione del Parlamento Europeo dell’equiparazione tra Nazismo e Stalinismo (che alcuni intendono come sinonimo di Comunismo); l’interpretazione della vicenda storica del partito italiano, che tende a capovolgere nel suo opposto l’autonarrazione del PCI fondata sul paradigma della “diversità” (intesa sia in rapporto alla dimensione internazionale del comunismo, sia in rapporto alla dimensione nazionale)⁶. Distinguiamo intanto tra memoria del comunismo e memoria comunista (Cappelli 2010), intendendo con la prima l’insieme delle riflessioni a-posteriori, pubbliche, storiografiche, con la seconda invece tutta l’area delle memorie interne di chi ha vissuto l’appartenenza al partito comunista italiano.

² Condividiamo qui l’invito ad una “practice-oriented methodology” nello studio della cultura visuale, che arricchisce l’analisi insistendo sul fatto che “vedere” è un atto sociale tra esseri umani, che comprende esseri umani e oggetti (Gillian 2012). Del resto oggi le forme di comunicazione sono diventate forme di relazione sociale a tutti gli effetti.

³ Sul rapporto tra cultura di massa e PCI importanti indicazioni emergono negli studi di Casalini 2010, Bellasai 2000, Gabrielli 2002 e 2005, Andreucci 2004 e 2005, D’Attorre 1991; sul rapporto tra PCI, cinema e media cfr. Taviani 2020, Fantoni 2021 e Roghi 2020. Utili anche le rassegne sulla propaganda del PCI come il Novelli 2000 o il recente Rondolino 2021.

⁴ Si tratta nello specifico di circa 800 post relativi al periodo 19–29 gennaio 2021 (hashtag #100pci, #centenariopci), una prima parte di una ricerca più ampia, da sviluppare anche con strumenti di analisi di tipo quantitativo.

⁵ Impossibile elencare qui tutti i libri pubblicati in Italia quest’anno per il centenario del PCI. Per la letteratura internazionale rinviamo a *The Cambridge History of Communism 2017*, *The Oxford Handbook of the History of Cnism 2014*.

⁶ Per una introduzione sul dibattito storiografico sul PCI e sulle sue fasi cfr. Ballone 1994, Fantoni 2014, Conti 2015.

Partendo dal presupposto che i partiti siano comunità culturali e comunità mnemoniche al tempo stesso, in cui il rapporto con il tempo storico è parte integrante della definizione della propria cultura politica, si può generalizzare questo approccio, articolandolo ulteriormente. Alcuni post, infatti, sembrano appartenere più alla sfera delle memorie del comunismo (o della memoria culturale), altri alla sfera delle memorie comuniste (o memorie comunicative)⁷. Che tipo di memoria comunista racconta la visualità evocata nei post rispetto al contesto più generale di memorializzazione del comunismo? Che rapporto esiste tra le memorie dei militanti comunisti e le *altre* memorie sul PCI?

La cultura visuale comunista, per finire, viene considerata qui sia come narrazione sia come oggetto di riappropriazione all'interno di altre narrazioni⁸. Da una parte è stata una risorsa culturale coerente con le mitologie proprie del mondo contemporaneo, con i miti politici della nazione e della rivoluzione⁹; dall'altra, rinvia alle caratteristiche di fondo della principale utopia moderna, quella legata all'idea del progresso¹⁰. Diventa legittimo chiedersi, quindi, in che misura oggi esprima solo uno sguardo volto al passato (nostalgico, retrotopico) oppure “the dream of a better future” (Skrodzka 2020), cioè una rielaborazione “attiva e creativa” del valore simbolico di un certo immaginario.

2. C'ero una volta anch'io

Sui due social, nonostante le caratteristiche diverse, si esprime una particolare cultura transmediale con una ricca componente visuale, che mette in scena contrapposizioni e/o competizioni identitarie¹¹. Questa prima parte dell'analisi riguarda, in particolare, la tipologia dei racconti sul PCI generati dall'occasione del centenario. Un certo tipo di post, infatti, sono

⁷ Rinviando qui a due concetti cardine dei *memory studies*: la memoria culturale come consapevole forma di trasmissione del passato, che si traduce in riti, celebrazioni, monumenti, scritti; la memoria comunicativa, invece, come “il tempo di trasmissione dell'esperienza tra generazioni vicine” (Gribaudi 2020, p. 16). Anche all'interno della galassia comunista circolano diverse memorie culturali e comunicative (generazionali, locali, di varie organizzazioni, ecc.).

⁸ Se consideriamo l'immagine come “oggetto di valore”, come tale può essere ulteriormente investito per produrre nuovo valore. Diventa quindi importante comprendere quale significato viene attribuito a questo significante, quale investimento di valore viene realizzato attraverso il “capitale simbolico” costituito dalla visualità comunista (Sandomirskaja 2020).

⁹ “I miti politici dei due secoli che vanno dalla Rivoluzione francese alla caduta del comunismo in Europa, in particolare quelli della nazione e della rivoluzione, presentano un intreccio di novità e persistenze. Sono comunque miti nel senso pieno del termine, in quanto viene loro riconosciuta una capacità di collegare il mondo della vita ordinaria con valori che lo trascendono: valori per cui può avere un senso sacrificare la vita” (Ortoleva 2019, p. 70).

¹⁰ Attorno alla mitologia del progresso si è combattuta del resto gran parte della guerra fredda culturale, che ha coinvolto nella competizione anche il mondo degli incipienti consumi di massa, i linguaggi dell'industria culturale e dell'intrattenimento, al cui interno il ruolo delle immagini è sempre stato fondamentale. Studi sulla cultura popolare della sinistra italiana hanno mostrato come “al di là delle infatuazioni dottrinarie, l'idealizzazione della società sovietica viene a rappresentare per ampi strati operai e rurali il simbolo di una modernità assimilabile ai valori tradizionali, desiderio di cambiamento e attese di un futuro non traumatico: quasi un'America “buona”, rassicurante, perché realizzata in casa propria” (Fincardi 2007, p. 150). Almeno fino agli anni Cinquanta.

¹¹ Twitter mette in mostra una pluralità e diversificazione maggiore delle prospettive e dei punti di vista, dei riferimenti e, di conseguenza, delle varie “significazioni” connesse al centenario. I caratteri del social lo rendono terreno fertile per scontri tra opposte visioni, per remix virali alla #BernieSanders, con uno stile spesso ironico e provocatorio. Su Instagram assistiamo piuttosto ad una competizione simbolica, a tratti anche aspra, tra diverse anime, tutte non ostili al centenario del PCI, che si distinguono piuttosto nello stile celebrativo e nello storytelling. Diventa più evidente, in questo caso, il nesso tra stile comunicativo e affermazione identitaria, poiché uno stesso repertorio di simbologie e immagini viene *mediatizzato* diversamente, come emerge negli immaginari dei gruppi politici giovanili.

molto frequenti nei primissimi giorni del centenario, poi scompaiono del tutto, mentre proseguono altre iniziative commemorative¹². Le pratiche visuali sembrano quindi intimamente connesse alle diverse tipologie di pratiche memoriali.

Intorno al 21 gennaio, accanto ai post di partiti, gruppi organizzati, giornali, televisioni, ecc. che hanno programmato per tempo l'occasione del centenario, si affollano quelli individuali, effimeri e spontanei. Sono interventi individuali "a caldo", mossi dalla necessità e dalla volontà personale di esprimere pubblicamente un ricordo. Allontanandosi dal 21 gennaio questi interventi spontanei e pieni di pathos scemano rapidamente, mentre rimangono attivi solo pochi soggetti organizzati (o singoli attivisti) che attorno al centenario hanno avviato progetti di ricerca e di riflessione di medio-lungo periodo. Le strategie visive sono più organiche e strutturate nell'ultimo caso, mentre proprio il carattere di spontaneità dei post individuali ne segnala l'interesse, in relazione ai significati spesso involontari che contengono.

Se esaminiamo questa parte di memorie individuali, vediamo che si tratta in larga parte di memorie comunicative, ovvero di memorie vive trasmesse all'interno di una narrazione tra generazioni diverse, dai padri, o meglio dai nonni, ai loro figli e nipoti. Sono memorie legate agli ultimi decenni della vita del PCI, spesso memorie di una generazione che ha vissuto in prima persona la militanza politica nel partito comunista negli anni Settanta e Ottanta. Molte sono le immagini di tessere, alcune incorniciate, altre conservate gelosamente ma non messe in bacheca, tessere personali, tessere di famiglia, tessere del nonno operaio o manovale comunista [Figura 1].



Figura 1 – Tessere

Gli auguri al PCI sono quindi anche auguri a sé stessi, alla propria storia, una storia di cui si rivendica l'importanza: essere stati dalla parte giusta, con rigore, con onestà, per la democrazia e i diritti di tutti. Si spiega così l'affollarsi di post personali attorno al 21 gennaio, come accade quando un profumo particolare risveglia improvvisamente un ricordo lontano. Al di là delle presentazioni di libri, convegni, delle stesse celebrazioni ufficiali o televisive, tanti

¹² Dopo una prima esplorazione di un grappolo di hashtag collegati al centenario del PCI il 21 gennaio del 2021, sono tornata periodicamente a verificare eventuali aggiornamenti e cambiamenti. Le linee di tendenza osservate mi hanno indotto a tornare sui primi tre giorni del centenario per verificare la prima impressione, poi rivelatasi esatta.

singoli individui sentono il bisogno di far uscire dal silenzio quel ricordo. Sono post che si esauriscono nella testimonianza individuale, che non condividono altre informazioni intorno all'anniversario, o altri eventi. Sono come "album di famiglia" appena ritrovati. Ci sono infatti foto personali, più sfocate di altre, magari un po' rovinate, ma mostrate con passione e orgoglio: foto del nonno, del papà, del banchetto, di uno scorcio del comizio, della festa con il nonno, della macchina che gira per il paese in campagna elettorale. Via via che ci si allontana dalla data del 21 gennaio queste foto vengono arricchite da quelle recuperate negli archivi di partito, spesso anche queste foto locali, di squarci di vita di sezione, di feste dell'Unità di quartiere¹³. Ma ci sono anche istantanee scattate da giovani di oggi, che si sentono chiamati a ricordare un passato a cui non hanno mai preso parte, ma che per loro tuttavia significa qualcosa [Figura 2].



Figura 2 – Album di famiglia

¹³ Due delle foto della Figura 2 provengono dall'Archivio del PCI di Piacenza, parte del progetto "Partecipare la democrazia. Storia del PCI in Emilia-Romagna" <https://www.parteciparelademocrazia.it/progetto> .

Tante cose, tanti oggetti abitano l’immaginario di queste memorie: bandiere custodite orgogliosamente, spille o ciondoli, targhe di sezioni del PCI, bollini per la raccolta fondi, libri e opuscoli, copie storiche del *L’Unità*, ma anche la fede laica, i cappelletti, i fagioli con le cotiche, lo gnocco fritto e i crostini da trattoria da accompagnare col vino durante le feste dell’Unità, il Risiko con “Bandiera rossa la trionferà!”. C’è persino un ristorante siciliano trasformato in luogo della memoria, pieno zeppo di oggetti e ricordi “comunisti” [Figura 3].

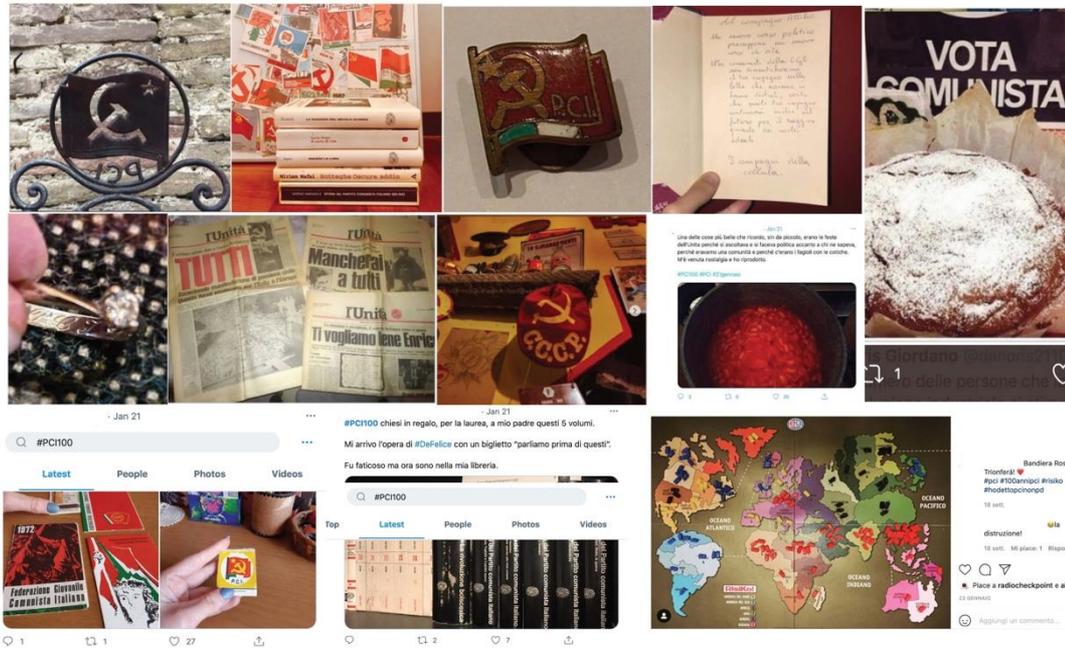


Figura 3 – Cose

Il tono generale delle narrazioni sembra appartenere in prevalenza ad un tempo preciso, al tempo di Berlinguer, protagonista di tanti di questi post, sia con il suo volto, sia con le immagini dei comizi, sia con i like (che si aggiungono più numerosi attorno alle sue immagini), sia con le parole d’ordine, che provengono proprio da questo periodo storico, dalla comunità narrativa del PCI berlingueriano [Figura 4]. C’è chi posta persino lo schema riassuntivo dei milioni di voti conquistati dal PCI all’apice dei suoi successi elettorali, per ricordare quanto vasto fosse il consenso raggiunto. Tante le immagini delle grandi manifestazioni, delle folle oceaniche che si perdono a vista d’occhio, quasi ad imporre come protagonista assoluto delle memorie interne quel popolo di comunisti italiani spesso trascurato dalle memorie esterne e pubbliche, mai interpellato sul senso attribuito a quelle esperienze vissute.



Figura 4 – Berlinguer

La presenza di altri punti di riferimento accanto a Berlinguer si fa più marcata allontanandosi dal 21 gennaio e dalle memorie comunicative: Gramsci, poi Togliatti, poi distaccato Lenin, mentre compare un solo sfondo dove si affaccia Stalin, a confermare la stessa serie di “padri” nobili del partito che ritroviamo sulle tessere del PCI. C’è Marisa Rodano, che compie cento anni insieme al PCI; c’è Macaluso ovviamente, spentosi poco prima del centenario. Ma sbaglierebbe chi volesse avere conferma di alcune tesi ormai consolidate negli studi sul PCI, sui caratteri della sua cultura, sul legame di ferro con l’URSS, ma anche sul rapporto ineludibile con la Resistenza: i post individuali che si affollano intorno al 21 raccontano una generazione di comunisti lontana dalle asprezze dei primi decenni della guerra fredda, con riferimenti tra i grandi intellettuali italiani del secolo scorso [Figura 5].



Figura 5 – Comunisti italiani

Non mancano ovviamente immagini di artisti importanti che sono parte di questa storia, attori e registi prima di tutto (Volonté, Moretti, Benigni, Bertolucci, Scola). Non manca la musica: tra i post privati che hanno più successo ci sono “Bandiera rossa” e Gaber con “Qualcuno era comunista”; ma c’è anche la ninna nanna di Ivan Della Mea cantata dal nonno comunista. La Resistenza viene fuori con forza allontanandosi dal giorno dell’anniversario, diventando uno dei temi fondamentali nei progetti più articolati di ricerca promossi dagli Istituti della rete Parri, o dalle fondazioni e istituzioni che conservano gli archivi del PCI o di personalità del PCI. Qui entriamo in tutt’altro rapporto con la memoria del partito, una memoria culturale più complessa e più lunga¹⁴, si avvertono gli echi di dibattiti storiografici diversi, si esplorano fonti diverse, si progettano percorsi di *public history*.

A sfatare l’illusione dell’orizzontalità e della democraticità della rete, si conferma quanto da tempo hanno mostrato gli studi sulla comunicazione in internet: salvo rare eccezioni, la potenza degli emittenti tradizionali (grandi quotidiani, TV e soggetti politici, con le loro *stars*) non è paragonabile a quella dei singoli individui e nemmeno dei piccoli gruppi organizzati. Nei giorni del centenario, accanto alle testimonianze personali e autobiografiche, circola una tipologia di post più consueta: si condivide l’immagine di Mauro Biani pubblicata su Repubblica, dedicata al centenario (“Un secolo breve”), la maglietta indossata da Diego Bianchi durante *Propaganda Live*, le interviste a Rondolino, il centenario sulla Rai o su *Che succ3de?* di Geppi Gucciarì, si rimbalzano gli interventi di noti giornalisti trans-mediali (Milani, Porro, Battista, Mieli ecc.). Il 23 si commenta, quasi in presa diretta, la trasmissione

¹⁴ Segnaliamo qui in particolare <https://www.archivipci.it/>;
<https://immaginidelnovecento.fondazionegramsci.org/>; <https://www.parteciparelademocrazia.it/progetto>.

“La dannazione della sinistra – Cronache di una scissione” condotta da Ezio Mauro e ispirata al suo libro (anche questa una tipica operazione trans-mediale), andata in onda la sera su Rai3 [Figura 6]

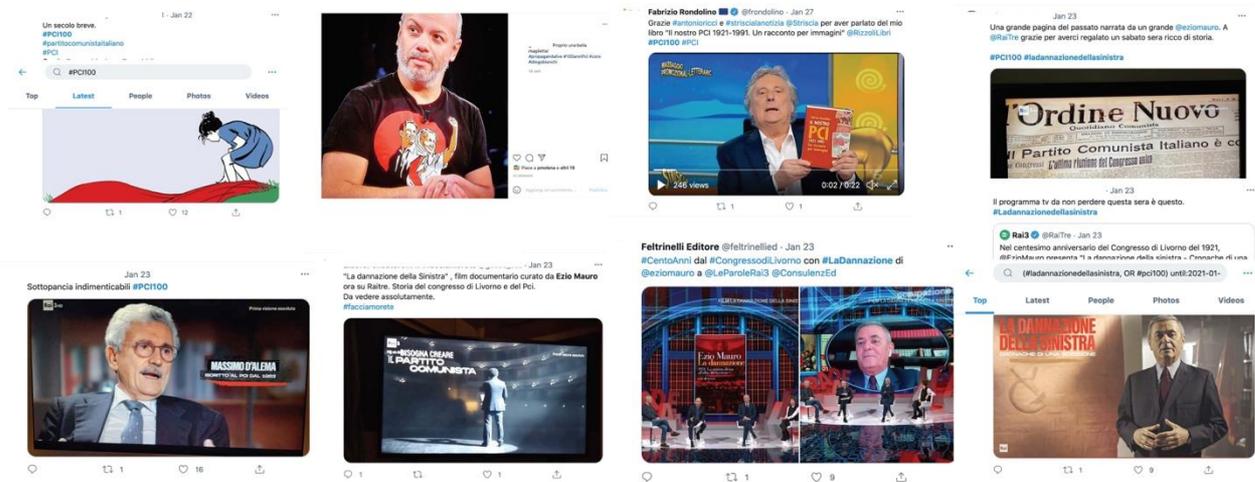


Figura 6 – Celebrities

3. C'era una volta falce e martello

La visualità comunista oggi è una visualizzazione senza oggetto: il comunismo non esiste come potere globale, come sistema economico né tantomeno come industria culturale. Le memorie vive che abbiamo visto affollarsi spontaneamente sui due social intorno al 21 gennaio sono memorie non urlate, mosse da un sentimento di testimonianza, di chi non si riconosce nella rimozione totale dall'orizzonte politico democratico dei comunisti italiani. Nel discorso pubblico è diventato usuale, infatti, assistere alla disumanizzazione nel presente del comunismo, da parte di chi pretende di attribuire al PCI il peso dell'autoritarismo, delle purghe, dei crimini sovietici¹⁵.

Allo stesso modo, nel recente *Oxford Handbook on Communist Visual Culture*, i curatori affermano di "usare il termine 'comunista' (piuttosto che 'socialismo di stato', socialismo reale, socialismo e modello sovietico) per evitare un equivoco e per restituire a coloro che hanno lavorato una vita per il comunismo alla memoria pubblica, fuoriuscendo dalla sua colonizzazione retorica da parte dei movimenti conservatori e neoconservatori"¹⁶ (Skrodzka, Lu, Marciniak 2020).

Analizzando un ampio materiale visivo - che va dai media, all'architettura, dalla moda all'arte, dai libri per bambini ai videogiochi, dai film al design d'interni – mostrano come le simbologie comuniste siano in grado di mobilitare diversi regimi di significato, che andrebbero indagati respingendo approcci "orientalistici e demonizzatori". Secondo gli autori, dunque, occorrerebbe superare la criminalizzazione del comunismo nella sfera pubblica, poiché lo stesso significante nella lunga storia del XIX e XX secolo è stato riempito da aspirazioni e

¹⁵ Proviamo a rovesciare il ragionamento: se consideriamo i testi sacri, da una parte, oppure il discorso nazionalistico ottocentesco, dall'altra, che senso avrebbe estendere a *tutte* le esperienze vissute che fanno riferimento a quegli universi simbolici le responsabilità delle fasi più violente, intolleranti, autoritarie, sanguinarie?

¹⁶ Lo studio evidenzia le connessioni esistenti nella produzione culturale di differenti aree del mondo e di diversi periodi storici, secondo un approccio globale e transnazionale. La cultura visuale comunista viene intesa "as a global formation, very much an aspect of modernity in sync with its capitalist developments, with both future and past orientations" (Skrodzka 2020, p. 9).

disegni di trasformazione sociale e politica diversi, dai tratti plurali, non riducibili ad un unico modello.

L'analisi della visualità espressa nei post individuali su analizzati sembra quindi coerente con analoghe analisi sulla cultura visuale comunista in altri contesti, nazionali e transnazionali. L'analisi delle culture visive impone quindi di fare i conti con le rielaborazioni *attive* che le ideologie (come tutte le ortodossie) subiscono in rapporto alle attese, alle aspirazioni, alle concrete esperienze dei soggetti che in *loro* nome agiscono nel *loro* presente. Se consideriamo i post privati pubblicati su Twitter e Instagram intorno al 21 gennaio come un tipo particolare di testimonianza - usando cautele metodologiche sperimentate negli studi di storia orale - possiamo quindi intendere questi testi transmediali come *atti narrativi*, che ci aiutano a comprendere come viene rielaborata *ex-post* una cultura visiva che conserva i segni delle concrete esperienze a cui era collegata: “emergono così i percorsi sotterranei dei ricordi, storie private trasmesse nelle reti familiari, circolanti in «comunità del ricordo» più o meno ristrette che hanno incrociato in modi diversi le memorie pubbliche e, a seconda della fase storica e della loro forza politica, sono state ascoltate o respinte” (Gribaudo 2020, p.11). Questi atti narrativi, queste memorie-meteorite attraversano in modo estemporaneo lo spazio digitale il 21 gennaio, poi tacciono. Mostrano, in sostanza, un “punto di vista soggettivo” sul passato, un punto di vista che – il dato è interessante – non è collegato, né rinvia alla dimensione della memoria culturale e pubblica, elaborata da istituzioni, associazioni, partiti o soggetti collettivi più o meno organizzati. Né si può applicare a questa peculiare cultura visuale lo stesso approccio prevalente nel discorso pubblico, che tende ad etichettare ogni immaginario comunista come immaginario sovietico, secondo la pretesa dell'aderenza totalizzante della coscienza individuale e collettiva ad una unica costellazione di significati.

Per usare una terminologia proveniente ancora una volta dagli studi sulle memorie, sembra essersi creata una robusta distanza fra memorie individuali e memorie legittimate a far parte della sfera pubblica. Come è stato osservato, “fra la memoria comunicativa e la memoria culturale, oltre a uno scarto immediato dovuto a contraddizioni, silenzi, dissonanze, si può creare un vuoto di comunicazione temporale”, un *floating gap*, che dipende “dai rapporti fra le generazioni, dalle diverse configurazioni del potere e delle istituzioni demandate alla conservazione della memoria pubblica, dalla capacità di elaborazione dei soggetti” (Gribaudo 2020, pp. 16-17). È lo stesso gap segnalato da Foa nella lettera che dà inizio allo scambio di idee con Mafai e Reichlin.

Il silenzio, la rimozione, la difficoltà di raccontare possono indicare i segni di un trauma che non si è riusciti ad elaborare nella dimensione collettiva e pubblica. Questo sembra il tono di tante narrazioni analizzate: memorie rimosse che riemergono in occasioni particolari. Il centenario del PCI chiede di fare i conti con un'esperienza custodita in privato, di cui si afferma il diritto ad essere ricordata come esperienza positiva, al di là delle “condanne della Storia”. Come ha ammesso Ballone, in uno dei primi bilanci sul rapporto del PCI con la sua storia qualche anno dopo la fine dell'URSS, se la riflessione storiografica stessa, non senza disagio, sembra orientarsi verso nuovi approcci e domande:

Per milioni di persone però – e questo mi sembra il punto da cui muovere – quella “fine” ha avuto l'effetto di una “catastrofe” e di un “trauma” (sia liberatorio di energie e potenzialità, sia angoscioso e disorientante). Quando si potrà fare la storia delle ricadute in campo europeo e soprattutto italiano della coraggiosa azione intrapresa da Gorbacev, delle letture che militanti ed elettorato comunisti hanno dato di quegli eventi (...) allora potremo conoscere meglio i *sentimenti contrastanti* [cors.agg.] che si sono andati evolvendo e avviluppando: di entusiasmo, di perplessità, di sgomento, di incredulità, di fanatismo, di annichimento, di orgoglio, di resistenza. Sentimenti che hanno coinvolto tutti: militanti di base (i più ingenui o fideistici), dirigenti del Pci, anche intellettuali raffinati non confondibili, non frastornati sostenitori del “socialismo reale” (Ballone 1994, p.130).

Nell'epoca post-sovietica bisogna fare i conti quindi con i “sentimenti contrastanti” prodotti dalla storia del comunismo nel Novecento e soprattutto con il persistere del gap tra memoria culturale e memoria comunicativa, tra memoria pubblica e memorie individuali. Un divario che l'ondata di testimonianze estemporanee comparse su Twitter e Instagram ha sentito il bisogno di colmare.

Che si possano estendere alcune considerazioni sulle memorie traumatiche anche a questa particolare vicenda collettiva, quella della militanza comunista nel PCI, lo conferma anche un raro studio, nato da una ricerca collettiva sull'immagine dell'Unione Sovietica nella memoria dei vecchi militanti di sinistra emiliani. Si tratta di interviste particolarissime, realizzate dopo l'89, in anni “difficili” a causa degli avvenimenti concomitanti che agiscono “con forza sull'organizzazione della memoria e sulla stessa identità” dei testimoni, divenuti improvvisamente “reticenti” sui riferimenti all'URSS. Solo nel corso del racconto - associati al ricordo delle pratiche, delle esperienze, delle lotte, dei modi di pensare - riaffiorano elementi della simbologia sovietica, poiché era servita “ad epicizzare la loro identità collettiva”, ad “eroicizzare” l'epopea collettiva della ricostruzione di cui erano stati protagonisti nel dopoguerra¹⁷. La memoria collettiva raccontata dai testimoni nell'età post-sovietica e la memoria fissata nei documenti d'archivio – segnati dalla cultura e dall'immaginario sovietico - si erano andate differenziando nel tempo, sino al paradosso di produrre percorsi “poco comunicanti”.

Si tratta di un esito assai interessante per comprendere un meccanismo fondamentale che riguarda la cultura popolare e la stratificazione di narrazioni, simbologie, miti ed immaginari che contiene. Come osservano gli studiosi che hanno raccolto le interviste, infatti:

Determinate da una motivazione presente molto mutata rispetto a diverse di quelle che avrebbero potuto esserci in precedenza, le narrazioni dell'esperienza passata apparivano – nei contenuti e in parte anche nelle forme – in tutto il loro *carattere effimero* [cors.agg.]. I riferimenti più stabili nell'evocare figure, situazioni, modi di esprimersi, aneddoti riferiti al periodo bellico e al dopoguerra erano indubbiamente quelli relativi all'ambiente locale e alle reti di relazione che lo avevano caratterizzato nel corso della vita dei nostri testimoni. [Del resto] Una rappresentazione del mondo imposta con l'indottrinamento avrebbe una credibilità e una durata limitatissime se mancasse di un terreno favorevole su cui fissarsi, se non si inserisse in modi di pensare, autorappresentazioni, pratiche sociali e antagonismi già esistenti (Fincardi 2007, pp. 25-26).

Lo stesso carattere effimero possiedono le narrazioni e autonarrazioni del passato che circolano nella *global¹⁸ public sphere*. Per la sopravvivenza (e il successo) di questi riferimenti conta, però, l'esistenza concreta di un “terreno favorevole su cui fissarsi”, la capacità di inserirsi in modi di pensare, autorappresentazioni, pratiche sociali già esistenti. Le narrazioni effimere dei post su menzionati rivelano da una parte quello che rimane stabile nel ricordo dell'esperienza vissuta - le pratiche, i modi di pensare, le forme della socializzazione - dall'altra la reticenza su tutta una simbologia comunista, screditata nel discorso pubblico. Si tratta di testimonianze, nel presente, che contrappongono una particolare interpretazione *interna* della storia del PCI, ad una opposta lettura, prevalentemente *esterna*, che privilegia il legame con la storia dell'URSS rispetto al legame con la storia del quartiere, della città, delle lotte per l'avanzamento della democrazia italiana.

¹⁷ “Il passato che i testimoni continuavano ad evocare era quello riferito alle figure, situazioni, modi di esprimersi tipici dell'orgoglio emiliano per il collettivismo, frutto di una politicizzazione laica e progressista, poi socialista e comunista che datava dal XIX secolo. Su queste basi si era consolidata una ricezione attiva della cultura visuale sovietica, che tra anni Venti e anni Cinquanta aveva aggiornato (modernizzandola con un linguaggio di massa) elementi di “una visione del mondo in trasformazione che tra i lavoratori si era già affermata almeno un ventennio prima del 1917” (Fincardi 2007, p. 42).

¹⁸ Cfr. Reading 2012 e 2016.

contiene un rimpianto, una disillusione, ma non sembra orientata da un bisogno di ritornare al passato, piuttosto, potremmo dire, dalla pretesa di trovare un posto consono di quel passato nel presente.

Se spostiamo infatti l'attenzione dal "passato contenuto nei simboli" al "significato attribuito ai simboli stessi", notiamo quanto il vissuto che si tende a ricordare non ponga grossi problemi interpretativi rispetto al passato, vi proietta piuttosto valori, bisogni, emozioni che provengono dal presente. Come mostrano recenti studi, in diversi paesi e aree del mondo la cultura visuale comunista oggi rappresenta "una sfera che illustra, racconta, discute, interroga, confronta e alla fine ricorda il sogno di un futuro migliore" (Skrodzka 2020, p. 1). Sarebbe interessante proseguire la ricerca per analizzare, ad esempio, le differenze tra le memorie delle diverse generazioni di comunisti italiani e il loro rapporto con la cultura visuale comunista²¹, anche in relazione alla circolazione nel presente delle simbologie e dell'immaginario comunista. Ci sono alcuni post, ad esempio, di chi rimpiange, pur non avendolo conosciuto, il PCI stesso, come luogo della memoria non del XX secolo, non della propria storia personale, quanto piuttosto, potremmo dire, del XXI secolo [Figura 8]. Alcune forme attuali di nostalgia, insomma, piuttosto che essere orientate al passato, sono profondamente radicate nel presente, come avviene per tanta parte delle narrazioni del passato che animano la sfera pubblica contemporanea.

In definitiva, per comprendere questa cultura visuale nutrita di una trama di valori, simboli, immagini, riferimenti, oggetti, ecc., non serve solo ricostruirne l'esatta genealogia storica, occorre comprenderne anche il significato in relazione ai problemi e bisogni specifici del tempo presente. Non tutti i futuri immaginati in passato hanno lo stesso significato:

Ricordare i futuri passati significa certamente rammentare progetti, speranze ed entusiasmi; significa prendere atto della partecipazione di massa ad alcuni dei programmi in cui l'idea di progresso si è incarnata: l'emancipazione di chi non aveva voce in politica, la crescita di tante sicurezze, la riduzione di fatiche ataviche (...), nuove possibilità di trasporto e di comunicazione. Non sono cose cadute dal cielo: sono state desiderate, volute, hanno risposto a vive aspirazioni. Ma significa anche riflettere sulla piega che ciò ha avuto sin qui (Jedlowski 2017, p. 63)

Alcuni futuri scompaiono: "noi [comunisti italiani] riuscivamo a fare certe cose perché eravamo dei nani sulle spalle di giganti; poi i giganti sono scomparsi"; oggi "si è accorciato lo sguardo" (Ugolini, Soldini, Baffoni e altri, 2020, p. 145).

Se le definizioni del futuro sono una delle narrazioni più contese nella sfera pubblica contemporanea, insieme alle definizioni del passato, la cultura visuale comunista espressa nelle memorie autobiografiche sul centenario del PCI testimonia il bisogno di trovare un posto nel presente non solo per una parte della propria vita, ma anche per l'orizzonte di attese e aspirazioni che l'avevano animata. Invece che *Cause perdute* ("Meridiana", 88/2017) sono *Futuri perduti*, o "memorie del futuro"²², per usare la definizione di Jedlowski, che andrebbero indagate più a fondo, "per arrivare a sondare uno dei livelli più complessi e oscuri per uno studioso, quello dei processi attraverso cui si forma e si articola il senso comune, si costruiscono memorie condivise e memorie dissonanti, opinioni e interpretazioni politiche" (Gribaudo 2020, p.19).

²¹ L'approccio generazionale è fondamentale in questo tipo di studi sui militanti di partito, per cui si può utilizzare il concetto di "generazione politica", legato alla specificità storica dell'esperienza di militanza, piuttosto che alla sola variabile anagrafica (Bettin Lattes 1999).

²² Le memorie del futuro sono "ricordi che riguardano gli orizzonti di attesa del passato. Una volta ricordati, gli orizzonti di attesa del passato subiscono gli stessi processi di selezione, interpretazione e in fin dei conti nuova costruzione del passato che caratterizzano ogni processo mnestico" (Jedlowski 2017, p. 97).



Figura 8 – Memorie del futuro

5. Note conclusive

L'analisi delle immagini nel particolare contesto comunicativo di Twitter e Instagram intorno al centenario del PCI, secondo un approccio che mette in relazione pratiche visive, pratiche comunicative e pratiche memoriali, si è rivelato utile a chiarire i caratteri di queste forme culturali popolari di rielaborazione del passato. In linea generale si conferma quanto la storia culturale dell'età contemporanea sia la storia di una società mediatizzata, in cui il ruolo delle immagini è rilevante quanto quello delle parole, soprattutto nella dimensione della cultura popolare. Riletti in questa prospettiva, questo insieme di atti narrativi apre interessanti problemi di ricerca, connessi alle caratteristiche della cultura di massa contemporanea, costituita da un universo di immagini, simboli, leggende, cronache e miti (Villani 2020). In questo caso particolare, inoltre, questo tipo di analisi consente di approfondire la ricerca su una "cultura politica diffusa"²³ complessa, diversificata in termini generazionali e territoriali, in cui circolano ampiamente diverse tipologie di narrazioni mediatizzate, diversi usi del passato (e del futuro), diversi remix, che influenzano e sono influenzati anche dalle narrazioni politiche e/o istituzionali.

Rispetto ai tre ordini di problemi da cui siamo partiti, quindi, possiamo osservare sinteticamente che:

1) le immagini del passato qui analizzate sono elementi costitutivi di narrazioni e di pratiche, e come tali andrebbero analizzate (secondo un approccio "practice-oriented"). Per diverse generazioni di comunisti italiani il PCI è stato il quadro di riferimento entro cui hanno collocato la propria storia (al singolare), con cui i post pubblicati provano a riconnettersi. Questa storia è

²³ La definizione è di Catherine Brice per indicare il "carattere operativo di rituali, emozioni, simboli", che allo stesso tempo "inquadra la società, rendendola leggibile" e la mettono in azione (Ridolfi 2018, p. 31)

fatta di pratiche civili e democratiche connesse alla trasformazione della realtà sociale. A queste esperienze rinviano le immagini ricordate.

2) questo tipo di analisi aiuta a comprendere gli scarti tra memoria culturale e memorie comunicative, così come le dinamiche complesse che attraversano i processi di memorializzazione nella sfera pubblica. Nel processo a tratti drammatico di resa dei conti con la storia del comunismo internazionale e del comunismo italiano avviatosi dopo l'89, e consumatosi largamente attraverso i media, i nodi del rapporto tra memorie comuniste e memorie del comunismo non sembrano essere stati sciolti. Nella sfera pubblica mediatizzata circola ancora abbondantemente una memoria anticomunista che ha rovesciato la narrazione del PCI come forza democratica della storia repubblicana, nella narrazione opposta del PCI come quinta colonna del totalitarismo antidemocratico sovietico. Una narrazione, quest'ultima, che si è accompagnata al lungo periodo di uso pubblico e politico della storia della prima Repubblica e dei suoi capisaldi (i grandi partiti di massa, l'antifascismo e la Costituzione, la Resistenza), avviatosi nei primi anni Novanta del secolo scorso (Focardi 2020). Le schematizzazioni con cui è stata liquidata troppo frettolosamente, in questo contesto, la storia del PCI, hanno pesato sul rapporto con un passato ancora presente nella memoria visiva, sociale e comunicativa di chi lo ha vissuto.

3) queste immagini costituiscono parte essenziale di atti narrativi rivolti non solo al recupero del passato; sono anzi, anche involontariamente, atti che "creano significati" nel presente. Forse si sottovaluta la circostanza che nella criminalizzazione del comunismo novecentesco nella *global public sphere* la vera resa dei conti non sia quella con il passato, ma con l'orizzonte futuro che ispirava quella vicenda storica. Lo studio della cultura visuale e dell'immaginario, da questo punto di vista, offre elementi importanti per comprendere come, nelle attuali narrazioni multimediali, si definiscano le modalità stesse con cui ripensiamo *attivamente e creativamente* il rapporto con il passato, con il presente e con il futuro.

L'analisi della cultura visuale nelle pratiche memoriali e comunicative attuali insomma si dimostra assai feconda per comprendere i processi di interpretazione attiva del passato, da una parte, il ruolo delle immagini come medium specifico di interpretazione delle questioni del presente, dall'altro.

Bionota: **Claudia Villani** is researcher in contemporary history at the DIRIUM Department (Uniba). She is presently working on collective memories, popular and historical culture in the contemporary age; on memorialization and patrimonialization processes in the contemporary public sphere; on the global cultural history of Europeanism and internationalism; on history education and the new challenges of public history and digital history; on the relationship between memory policies and educational policies.

Recapito dell'autrice: claudia.villani@uniba.it

Riferimenti bibliografici

- Ahbe T. 2005, *Ostalgie: Zum Umgang mit der DDR-Vergangenheit in den 1990er Jahren*. Landeszentrale für politische Bildung Thüringen.
- Andreucci F. 2005, *Falce e martello. Identità e linguaggi dei comunisti italiani fra stalinismo e guerra fredda*, Bononia University Press.
- ID. 2004, “Dream Factory Communism. Il destino dei simboli e l'iconografia del potere”, in *Contemporanea*, Vol. 7, No. 3, pp. 505-515.
- Ballone A. 1994, “Storiografia e storia del PCI”, in *Passato e presente* n.3, pp.129-146.
- Bauman Z. 2017, *Retrotopia*, Laterza, Roma-Bari.
- Bellassai S. 2000, *La morale comunista. Pubblico e privato nella rappresentazione del PCI*, Carocci
- Bettin Lattes G. 1999, “Sul concetto di generazione politica”, in *Rivista italiana di scienza politica*, n.1, pp. 23-54.
- Boarelli M. 2007, *La Fabbrica Del Passato: Autobiografie di Militanti Comunisti*, Feltrinelli
- Boym S. 2001, *The Future of Nostalgia*, Basic Books, New York.
- Calleja E. G., Pinto C. (eds.) 2017, *Cause perdute*, numero monografico di *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, n. 88.
- Cappelli A. 2010, *Memoria comunista e memoria del comunismo in Italia dopo il 1989: il caso dei militanti bolognesi*, Tesi di dottorato, Università di Milano, Rel. prof.ssa M. Rampazi.
- Carrino A., Fruci L. (eds.) 2020, *Briganti: narrazioni e saperi*, numero monografico di *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, n. 99.
- Casalini M. 2010, *Famiglie comuniste. Ideologie e vita quotidiana nell'Italia degli anni Cinquanta*, Il Mulino.
- Conti A. 2015, «Gli studi sul comunismo italiano. Un bilancio storiografico a venticinque anni dalla fine del PCI», in *MONDO CONTEMPORANEO*, n.3/2015, pp. 121-137.
- D'Attorre P.P. 1991, a cura di, *Nemici per la pelle: sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, FrancoAngeli.
- Fantoni G. 2021, *Italy through the Red Lens: Italian Politics and Society in Communist Propaganda Films (1946–79)*, Palgrave Macmillan.
- ID. 2014, “After the Fall: Politics, the public Use of History and the Historiography of the Italian Communist Party, 1991-2011”, in *Journal of Contemporary History*, Vol. 49, No. 4, pp. 815-836.
- Fincardi M. 2007, *C'era una volta il mondo nuovo. La metafora sovietica nello sviluppo emiliano*, Carocci, Roma.
- Foa V., Mafai M., Reichlin A., 2002, *Il silenzio dei comunisti*, Einaudi, Torino.
- Focardi F. 2020, *Nel cantiere della memoria: fascismo, Resistenza, Shoah, foibe*, Viella, Roma.
- Fürst J., Pons S. & Selden M. (Eds.) 2017, *The Cambridge History of Communism, Vol. 3, Endgames? Late Communism in Global Perspective, 1968 to the Present*, Cambridge Un.Press.
- Gabrielli P. 2002, «Pci : storia, miti, soggetti», in *Storia e problemi contemporanei*, 30, pp. 181-223
- ID. 2005, *La pace e la mimosa: l'Unione donne italiane e la costruzione politica della memoria, 1944-1955*, Donzelli.
- Gerhard P. 2011, *Visual History*, http://docupedia.de/zg/paul_visual_history_v1_en_2011.
- Gillian R. 2012, “The question of method: practice, reflexivity and critique in visual culture studies”, in Heywood-Sandywell, eds., *The Handbook of Visual Culture*, Berg, pp. 542–558.
- Gislimberti T. 2007, “Ostalgie, ovvero Nostalgia del passato perduto, a proposito dell'identità tedesca Orientale”, in *Metabasis. Rivista di filosofia online*, II, 4, pp. 1-21.
- Gribaudo G. 2020, *La memoria, i traumi, la storia. La guerra e le catastrofi del Novecento*, Viella, Roma
- Jedlowski P. 2017, *Memorie del futuro. Un percorso tra sociologia e studi culturali*, Carocci, Roma
- Kalinina E. 2014, *Mediated post-soviet nostalgia*, Södertörns University, Huddinge.
- Novelli E. 2000, *C'era una volta il Pci: autobiografia di un partito attraverso le immagini della sua propaganda*, Editori Riuniti.
- Ortoleva P. 2019, *Miti a bassa intensità. Racconti, media e vita quotidiana*, Einaudi, Torino.
- Pons S. 2021, *I comunisti italiani e gli altri. Visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento*, Einaudi, Torino.
- Reading A. 2012, *Globital time: time in the digital globalised age*, in Keightley E. (ed.), *Time, media and modernity*, Palgrave Macmillan, pp. 143-162.
- ID. 2016, *Gender and memory in the globital age*, Palgrave Macmillan.
- Ridolfi M., 2018, “Emozioni colorate. Rappresentazioni cromatiche nella parabola delle tradizioni politiche dell'Italia repubblicana”, in *Comunicazione politica*, n1, pp.31-50.
- Rapini A., Pavan E. 2019, *Antifascism retweetwd. Semantic networks around #antifa* in the Italian Twittersphere*, 14th European Sociological Ass. Conference, Manchester.
- Roghi V. 2020, *Mass media*, Convegno “Il Comunismo italiano nella storia del Novecento”, 12-14 novembre Roma.

- Rondolino F. 2021, *Il nostro PCI 1921-1991. Un racconto per immagini*, Rizzoli.
- Sandomirskaja I. 2020, *Image, Afterimage, Counter-Image: Communist Visuality without Communism*, in Mörner N., ed., *Constructions and Instrumentalization of the Past: A Comparative Study on Memory Management in the Region*, Södertörns Univeristy, Huddinge, pp. 29-36.
- Skrodzka A. 2020, *Introduction: The Communist Vision Today*, in Skrodzka, Lu, Marciniak, 2020, pp. 1-12
- Skrodzka A., Lu X., Marciniak K. 2020, eds., *Oxford Handbook of Communist Visual Cultures*, Oxford University Press.
- Taviani E. 2020, *Intellettuali, Cinema e letteratura*, Convegno “Il Comunismo italiano nella storia del Novecento”, 12-14 novembre, Roma.
- Ugolini B., Soldini P., Baffoni E. e altri, 2020, *Care compagne e cari compagni. Storie di comunisti italiani*, Strisciarossa, Roma.
- Villani C. 2020, “Briganti prêt-à-porter: media, narrazioni e identità nel XXI secolo”, in *Meridiana*, n. 99.